

# **LEXIS**

---

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

**15.1997**

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

OMA GGI

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

Atti del Convegno 'Forme e interpretazioni del tragico'.  
(Torino 11-12 aprile 1997)

Presentazione (V. Citti; R. Bertolino; G.F. Gianotti; G. De Blasio).....	pag. 1
B. ZIMMERMANN, <i>Theorie und Praxis des Tragischen bei Friedrich Schiller</i> .....	" 9
G. BONA, <i>Eschilo e la tragedia</i> .....	" 19
C. MIRALLES, <i>Il tragico in Sofocle</i> .....	" 33
P. JUDET DE LA COMBE, <i>Euripide e il tragico del non-tragico, A proposito dell'Ippolito</i> .....	" 45
G. ARICÒ, <i>La tragedia romana arcaica</i> .....	" 59
G. MAZZOLI, <i>Il tragico in Seneca</i> .....	" 79
A. MAIA, <i>La tragedia alfieriana ed il modello classico</i> .....	" 93
Riflessioni sul Convegno (P. Fornaro; C. Jacono) .....	" 97

J.B. HAINSWORTH, <i>Tracce di oralità nei poemi omerici</i> .....	" 101
R. FERCIA, <i>Qualche riflessione in tema di poetica omerica: 'novità' del canto, soggettività espressiva e ruolo del Noos</i> .....	" 113
G. BONA, <i>La 'polis', la religione, le donne nel teatro attico del V secolo, I, I 'Sette a Tebe' di Eschilo</i> .....	" 123
A. LAI, <i>La circolazione delle tragedie eschilee in ambito simposiale</i> .....	" 143
C. NERI, <i>Il figlio di padre Caprese (Ar. 'Ach.' 848-53)</i> .....	" 149
B. HEMMERDINGER, <i>Les chiffres dans l'archetype de Thucydide</i> .....	" 159
T. GARGIULO, <i>Timoteo, 'Persiani' 70-71 P.</i> .....	" 163
W. LAPINI, <i>Lisia 12.7</i> .....	" 169
A.T. DRAGO, <i>Due esempi di intertestualità in Aristeneto</i> .....	" 173
A. FRANZOI, <i>Ancora sulla funzione dei prologhi nelle monografie di Sallustio</i> .....	" 189
F. FERRARIN, <i>Ellenismo e mito classico nella narrativa di E.M. Forster</i> .....	" 197
F. CITTI, <i>Dal Büchner al Blänsdorf, In margine alla terza edizione dei 'Fragmenta poetarum Latinorum'</i> .....	" 215

## RECENSIONI

OMERO, <i>Iliade</i> (S. Nannini) .....	" 257
E.A. HAVELOCK, <i>Alle origini della filosofia greca, Una revisione storica</i> (S. Maso) .....	" 259
Lorenzo PERILLI, <i>La teoria del vortice nel pensiero antico, Dalle origini a Lucrezio</i> (S. Maso) .....	" 261

Gabriella MORETTI, <i>Acutum dicendi genus, Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli stoici</i> (F. Citti) .....	" 263
Roberta STRATI, <i>Ricerche sugli avverbi latini in -tus</i> (F. Citti).....	" 265
Alberto CAVARZERE, <i>Sul limitare, Il 'motto' e la poesia di Orazio</i> (V. Citti).....	" 268
Gianluigi BALDO, <i>Dall'Eneide alle 'Metamorfosi', Il codice epico di Ovidio</i> (C. Franco) .	" 269
<i>Ovidius Tristia</i> , (P. Pinotti).....	" 271
Françoise LÉTOUBLON, <i>Les lieux communs du roman, Stéréotypes grecs d'aventure et d'amour</i> (D. Crismani) .....	" 272
ALESSANDRO DI AFRODISIA, <i>Il destino</i> (S. Maso).....	" 276
AA.VV., <i>Ars Narrandi. Scritti di narrativa antica in memoria di Luigi Pepe</i> (C. Franco) .....	" 279
AA.VV., <i>La letteratura di consumo nel mondo greco-latino</i> (C. Franco) .....	" 281
AA.VV., <i>Rom und der Griechische Osten, Festschrift für Hatto H. Schmitt zum 65. Geburtstag</i> (C. Franco).....	" 283
AA.VV., <i>Viaggi e commerci nell'antichità</i> (D. Zammattio) .....	" 285

#### SCHEDE

AISCHYLOS, <i>Tragödien</i> , (V. Citti) .....	" 287
Albin LESKY, <i>La poesia tragica dei Greci</i> (C. Franco).....	" 287
AA.VV., <i>Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente</i> (C. Franco) .....	" 287
AA.VV., <i>Tragedy, Comedy and the Polis</i> (C. Franco) .....	" 288
AA.VV., <i>Vedere l'invisibile, Nicaea e lo statuto dell'immagine</i> (V. Citti) .....	" 288
LIBRI RICEVUTI.....	" 289

#### Direzione

VITTORIO CITTI (responsabile)  
PAOLO MASTANDREA  
CARLO ODO PAVESE

#### Redazione

CLAUDIA CASALI, CARLO FRANCO,  
STEFANO MASO, LUCA MONDIN  
RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA  
DAVIDE ZAMMATTIO

#### Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA,  
GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUND, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES,  
PIERRE LÉVÈQUE, MARIE-MADELEINE MACTOUX,  
GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES,  
WOLFGANG RÖSLER, CHARLES SEGAL,  
PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI,  
BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS - Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.  
Direzione e Redazione c/o Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Università Ca' Foscari di Venezia  
Dorsoduro 1687 30123 VENEZIA (ITALIA)

Pubblicato con un contributo parziale del CNR

© Copyright 1993 by Adolf M. Hakkert Editore - Amsterdam.  
ISBN. 90-256-1118-4

La questione dei prologhi delle monografie sallustiane è antica: fu posta per la prima volta da Quintiliano, che, parafrasando il giudizio di Aristotele sui proemi epidittici (*rhet.* 3.14.1-2), ne citava gli esempi dell'*Encomio di Elena* e del *Panegirico* di Isocrate e dell'*Olimpico* di Gorgia (*inst.* 3.8.8-9), e poi aggiungeva: *Quos uidelicet secutus C. Sallustius in bello Iugurthino et Catilinae<sup>1</sup> nihil ad historiam pertinentibus principiis orsus est*, riconoscendo così l'evidente parentela che legava i proemi sallustiani ai proemi dell'oratoria epidittica greca, estranei, o quasi, all'esposizione successiva. Nel 1903 riconsiderò la questione G. Boissier riproponendo il giudizio quintilianeo<sup>2</sup>: dopo di lui quello dei prologhi sallustiani divenne un 'problema filologico'. Le pagine ad esso dedicate da R. Syme nel *Sallustio*<sup>3</sup> e, soprattutto, da A. La Penna nel *Sallustio e la "rivoluzione" romana*<sup>4</sup>, nonché da K. Vretska nel suo monumentale commento<sup>5</sup>, mi consentiranno la possibilità di alleggerire il discorso ed evitare qualche rinvio bibliografico.

Se paragonati alla nutrita letteratura prefatoria delle opere tecnico-scientifiche e, più specificatamente, ai proemi di Vitruvio<sup>6</sup>, i prologhi delle monografie di Sallustio potrebbero giustificarsi entro i limiti assegnati loro da Quintiliano, e ritenersi una sorta di *performance retorica* a sé stante, nutrita di un repertorio di luoghi comuni. Ma questo varrebbe soltanto per i primi due capitoli. Mentre il proemio del *Bellum Catilinae*, a partire dalla metà del terzo

<sup>1</sup> Appare da qui con ogni evidenza che il titolo della monografia era *Bellum Catilinae*, eppure, per fare qualche esempio, Vretska titola *De Catilinae coniuratione*, Ernout *De coniuratione Catilinae*, precisando, in apparato: «*'Inscriptio'* e Sallustio ipso deponpta est (cf. Cat. 4.3)», e, alla nota 1 sotto la traduzione francese: «Le titre adopté généralement par les éditeurs modernes n'est pas celui que donnent les manuscrits, dont les en-tête du reste divergent; les anciens citent l'ouvrage sous le nom de *Bellum Catilinarium*. Il paraît préférable d'adopter l'appellation tirée de Salluste lui-même, en particulier du chapitre 4, 3»: ma al c. 4.3 si legge *de Catilinae coniuratione!* La teubneriana di Kurfess ha *C. Sallusti Crispī Catilina. Iugurtha...* sul frontespizio, ma *Catilinae coniuraio* come titolo preposto al testo; va segnalato poi che tra le *Fraescrptiones et subscriptiones codicum* che Kurfess elenca, p. 1, *Bellum Catilinae explicit* è in K, un mutilo, il *Palatinus* 887, secc. X-XI. Solo P. McGushin fra i recenti titola il suo commento *Bellum Catilinae* (Lugduni Batavorum 1977).

<sup>2</sup> *Les prologues de Salluste*, JS n.s. 1, 1903, 59-66.

<sup>3</sup> 266-71, tr. it. (Brescia 1968) dell'ed. oxoniense del 1962.

<sup>4</sup> 15-67, Milano 1973 (1968<sup>1</sup>). E già prima ne *Il significato dei proemi sallustiani*, Maia n.s. 11, 1959, 23-43 e 89-119.

<sup>5</sup> C. Sallustius Crispus, *De Catilinae coniuratione*, Heidelberg 1976, 23-29 in generale, 29-116 in dettaglio.

<sup>6</sup> Una breve, puntuale rassegna sui motivi di ascendenza filosofico-protrettica nei proemi di opere letterarie di vario genere in La Penna, 16 e 21-25; amplissima panoramica sull'argomento offrono i due volumi a cura di C. Santini-N. Scivoletto, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, Roma 1990-92.

capitolo e per tutto il quarto, è occupato da una digressione autobiografica, nella quale Sallustio schizza un quadro a forti tinte della sua giovanile infatuazione per la vita politica: abisso di corruzione dal quale, dopo molte tristezze e rischi, prese la solenne decisione di ritirarsi a vita privata, e, riprendendo gli studi interrotti dalla sua *mala ambitio*, di dedicarsi all'attività storiografica<sup>7</sup>. Questo tratto autobiografico, così simile a quello del proemio delle *Tusculanae*, dove Cicerone dichiara di riprendere, *Bruto hortante*, gli studi filosofici interrotti dagli impegni forensi e politici, indurrebbe ad interpretare il proemio del *Bellum Catilinae*, come quello delle *Tusculanae* per Cicerone, come il tentativo di un uomo politico, costretto dalle circostanze al ritiro a vita privata, di difendere la propria immagine invocando l'eccellenza della scelta operata nel suo *otium*<sup>8</sup>. Ma anche questa prospettiva è parziale, adattandosi ai soli capitoli terzo e quarto, e riduttiva, in quanto non ancorata al contesto storico-culturale di riferimento.

Ora se, come rammenta La Penna (pp. 19 s.), l'elogio della storiografia era divenuto un pezzo rituale nella tradizione greca, ad esempio in Polibio e in Diodoro, in Roma il valore dell'attività storiografica venne a trovarsi al centro del problema nodale che investì la cultura nel ventennio 60-40: atteneva al progetto ben più ambizioso, e trascendente il destino delle singole personalità, di legittimare la cultura in generale, e la storiografia in particolare, come valori autonomi e assoluti, indipendenti dalla prassi politica<sup>9</sup>. Ma la realizzazione del 'nuovo corso' non era priva di difficoltà se Sallustio nel *Bellum Catilinae* deve concedere più volte, a breve distanza, che in Roma la storiografia si collocava su di un piano inferiore rispetto all'attività politico-militare<sup>10</sup>. Il salto di qualità si avverte nel *Bellum Iugurthinum*, dove, definita la storiografia attività intellettuale di grandissima utilità (4.1: *Ceterum ex aliis negotiis quae ingenio exercentur in primis magno usui est memoria rerum gestarum*), Sallustio afferma sprezzante che anche i suoi detrattori dovranno riconoscere che dal suo ritiro dalla vita pubblica deriverà allo Stato un vantaggio maggiore che

<sup>7</sup> Sallustio ribadisce con veemenza la bontà delle sue scelte, abbandono della vita pubblica e impegno nell'attività storiografica, nel terzo e quarto capitolo del *Bellum Iugurthinum*, contrapponendole alla corruzione dilagante nella vita politica, per la quale ormai non si deve più nutrire aspirazioni.

<sup>8</sup> L'*otium* come condizione indispensabile alla realizzazione del progetto storiografico accomuna Sallustio, *Cat.* 4.2: ... *statui res gestas populi Romani... perscribere, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat*, a Cicerone, *leg.* 1.8: *Neque enim occupata opera neque impedito animo res tanta (scil. historia) suscipi potest: utrumque opus est, et cura uacare et negotio.*

<sup>9</sup> Ovvero il βίος θεωρητικός (rispetto al βίος πρακτικός, secondo una tradizionale distinzione e contrapposizione che data da Pindaro e Bacchilide, e scende, attraverso Platone, Aristotele e le loro scuole giù, lungo la direttrice neostoica di Panezio e di Posidonio, fino a Seneca, lasciando vistosi sedimenti in Orazio, *sat.* 1.1 e *carm.* 1.1, cf. A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963<sup>2</sup> (rist. 1969), app. I, 203-24).

<sup>10</sup> 3.1: *Pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; 3.2: Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduom uidetur res gestas scribere; 8.5: optumus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari quam ipse aliorum narrare malebat.*

dalla partecipazione di altri (4.4: *maius... commodum ex otio meo quam ex aliorum negotiis rei publicae uenturum*). Un netto avanzamento nel volgere di pochissimi anni, ma la visione sallustiana è ancora inevitabilmente lontana da quella tucididea, secondo la quale fare storia e scrivere storia sono due momenti coevi, come il grande storico afferma nell'esordio della sua opera, e secondo la quale vita attiva e vita intellettuale di necessità convivono indissolubili nel buon cittadino per il bene dello Stato, come fa dire a Pericle nel celebre elogio della civiltà ateniese nel discorso per i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso (2.40.2-3).

Gli echi del dibattito sul valore autonomo della cultura risuonano nelle recriminazioni del proemio del *De finibus* per quanto concerne la filosofia<sup>11</sup>; quanto alla storiografia, i passi del *De oratore*, 2.51-5, del *De legibus*, 1.6-7, del *Brutus*, 228, denunciano l'acerbità di un genere che non ha ancora trovato in Roma un artefice degno di elevarlo al rango della tradizione greca<sup>12</sup>. D'altronde Quintiliano inaugura la rassegna degli storici romani con Sallustio e con Livio (*inst.* 10.1.10): *Nec opponere Thucydidi Sallustium uerear, nec indignetur sibi Herodotus aequari Titum Liuium*<sup>13</sup>, e sconsiglia di far leggere Catone (che pure definisce *historiae conditor*, 12.11.23) e i Gracchi ai *pueri*, affinché non diventino, come quegli antichi, *horridi atque ieuni* (2.5.21). E dunque, se si confrontano i prologhi delle due monografie, non si può, da un lato, non consentire che essi «discutono e difendono il diritto di scrivere storia, in maniera discreta nella prima monografia, esplicitamente e aggressivamente nella seconda»<sup>14</sup>; dall'altro però, anche per questa via non si fa luce sulla funzione dei primi due capitoli né, soprattutto, sul loro rapporto col terzo e il quarto, dal cui complesso i proemi sono costituiti.

Un tentativo di spiegare la funzione e il raccordo dei quattro capitoli spetta a La Penna, che attribuisce in entrambe le monografie alla prima coppia il ruolo esclusivo di premessa alla seconda: le argomentazioni sulla superiorità delle attività dello spirito su quelle del corpo servirebbero da fondamento alla

<sup>11</sup> 1.1: *Nam quibusdam, et his quidem non admodum indoctis, totum hoc displicet, philosophari. Quidam autem non tam id reprehendunt, si remissius agatur, sed tantum studium tamque multam operam ponendam in eo non arbitrantur. Erunt etiam, et hi quidem eruditī Graecis litteris, contemnentes Latinas, qui se dicant in Graecis legendis operam malle consumere. Postremo aliquos futuros suspicor, qui me ad alias litteras uocent, genus hoc scribendi, etsi sit elegans, personae tamen et dignitatis esse negent.*

<sup>12</sup> Solo Cicerone avrebbe potuto assolvere questo compito, secondo Cornelio Nepote, che se ne duole non senza enfasi, fr. 3: *Non ignorare debes unum hoc genus Latinarum litterarum adhuc non modo non respondere Graeciae, sed omnino rude atque inchoatum morte Ciceronis relictum. Ille enim fuit unus qui potuerit et etiam debuerit historiam digna uoce pronuntiare, quippe qui orationem eloquentiam rudem a maioribus acceptam perpoluerit, philosophiam ante eum incomptam Latinam sua conformari oratione.*

<sup>13</sup> Cf. *ibid.* 32. Ma Sallustio è superiore a Livio, secondo Quintiliano, *inst.* 2.5.19: *Ergo optimos quidem et statim et semper, sed tamen eorum candidissimum quemque et maxime expositum uelim, ut Liuium a pueris magis quam Sallustium, et hic historiae maior est auctor, ad quem tamen intellegendum iam profectu opus sit.*

<sup>14</sup> Syme, *Sallustio*, 267.

storiografia come attività superiore e come giustificazione della scelta operata da Sallustio<sup>15</sup>. Una spiegazione analoga aveva dato A.D. Leeman: «[le] parti iniziali dei... prologhi... sembrano riflessioni generali, ma in realtà preparano il lettore in modo assai raffinato all'applicazione personale di quelle riflessioni che è contenuta nella parte conclusiva di entrambi i prologhi»<sup>16</sup>. Né l'una né l'altra risultano convincenti, e tanto meno convince la pretesa di riconoscere un tratto di raffinatezza nella congerie di esausti luoghi comuni contenuta nei primi due capitoli.

La spiegazione va ricercata altrove. Ebbene, se è sconcertante che Sallustio apra la sua prima opera storica con un accumulo di luoghi comuni sfibrati da una lunga tradizione, che da Isocrate, Senofonte, Platone, Aristotele si era diffusa a macchia d'olio soprattutto lungo la via del protrettico filosofico e della densa letteratura περὶ βίων<sup>17</sup>, è addirittura implausibile che egli riproponga questo consunto viatico concettuale da una monografia all'altra ripetendo la medesima struttura proemiale con le due coppie di capitoli in sequenza. Il ritornello del dualismo tra la superiorità dell'anima che comanda e l'inferiorità del corpo che obbedisce, tra la superiorità dell'uomo che possiede la *virtus/ἀρετή*, e gli animali che ne sono privi, tra la caducità dei beni terreni e l'eternità della fama che deriva dalle azioni ispirate dalla virtù può contare complessivamente (calcolo per difetto) su sette modelli isocratei, cinque platonici, sei aristotelici (dei quali cinque dal *Protrettico*), due senofontei<sup>18</sup>. Si tratta di riprese pressoché letterali: non si dovrà dunque dubitare del rapporto diretto<sup>19</sup> tra Sallustio e Isocrate (che, non a caso, è il primo nome che viene alla mente di Quintiliano), né si dovrà ammetterlo per negarlo proprio nei proemi<sup>20</sup>, se nel primo capitolo del *Bellum Catilinae* se ne hanno almeno sette reminiscenze, alcune delle quali *ad verbum*<sup>21</sup>. Non sarà inutile, per comodità

<sup>15</sup> La Penna, *Sallustio*, 18: «Le riflessioni filosofiche sul dualismo di anima e corpo, sull'eccellenza dell'anima, dell'*ingenium*, rispetto al corpo, sull'importanza della *virtus* in quanto freno morale, moderazione di fronte al valore della guerra, sulla superiorità delle attività spirituali rispetto a quelle corporee... servono solo a fondare il valore della storiografia: giacché anche la storiografia, non solo la politica, è attività dell'anima, esplicazione della *virtus*, e questa dimostrazione a sua volta serve a giustificare la scelta che Sallustio ha compiuto tra la storiografia e la politica. Sia nel proemio del *Bellum Catilinae* sia in quello del *Bellum Iugurthinum* le argomentazioni dei primi due capitoli servono solo a fondare le affermazioni dei due capitoli successivi».

<sup>16</sup> Cito dalla traduzione italiana dell'edizione inglese, Amsterdam 1963: 'Orationis ratio'. *Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, Bologna 1974, 248. Ma già prima Leeman aveva trattato in forma più articolata l'argomento nei due contributi: *Sallusts Prolog und seine Auffassung von der Historiographie*, *Mnemosyne* IV s., 7, 1954, 323-39; 8, 1955, 38-48.

<sup>17</sup> Cf. n. 9.

<sup>18</sup> I riscontri, suscettibili di qualche ritocco, sono nei classici contributi di P. Perrochat, *Les modèles grecs de Salluste*, Paris 1949 e di W. Avenarius, *Die griechischen Vorbilder des Sallust*, SO 33, 1957, 48-86.

<sup>19</sup> La Penna, *Sallustio*, 19.

<sup>20</sup> *Ibid.* 18.

<sup>21</sup> *Cat.* 1.1-2 ~ *Pan.* 48; *Cat.* 1.2 ~ *Antid.* 180; *Cat.* 1-2 ~ *Pan.* 1-2; *Cat.* 1.3 ~ *Nic.* 37; *Cat.* 1.3 ~

del lettore, fornire qui di seguito uno *specimen* selettivo dell'intersezione di fonti in questa pagina proemiale di Sallustio:

#### Sall. Cat. 1

- (a) *Omnis homines qui sese student praestare ceteris animalibus summa ope niti decet (a) ne uitam silentio transeant ueluti pecora, quae natura prona atque uentri oboedientia finxit.* (b) *Sed contra omnis uis in animo et corpore sita est; animi imperio, corporis seruitio magis utimur; alterum nobis cum dis, alterum cum beluis commune est.*
- Quo mihi rectius uidetur ingenii quam uiuum opibus gloriam quaerere et, (c) *quoniam uita ipsa qua fruimur breuis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere.*
- (d) *Nam diuitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis est, uirtus clara aeternaque habetur.* Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit (e) *uine corporis an uirtute animi res militaris magis procederet.* Nam et prius quam incipias consulto et, ubi consulueris, mature facta opus est. Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.

Pl. *Resp.* 586a Gli uomini estranei a saggezza e a virtù ... come le bestie, guardando sempre in basso chini verso la terra e la tavola, si riempiono di cibo...

(b) Isocr. *Antid.* 180 È riconosciuto che la nostra natura è composta di corpo e di anima, e di questi due elementi nessuno potrebbe negare che l'anima è di per sé la più adatta a comandare, ... il compito del corpo è di eseguire le decisioni dell'anima. - Pl. *Phaed.* 80a Quando corpo e anima sono uniti, la natura impone al primo di servire ed essere comandato, all'altra di comandare e fungere da padrona. - Arist. *Pol.* 1254a L'essere animato consiste di anima e corpo, dei quali per natura l'una comanda, l'altro è comandato; *Protr.* 59 Inoltre in noi ci sono da una parte l'anima, dall'altra il corpo, e l'una comanda, l'altro è comandato, e l'una si serve del secondo, il secondo le è subordinato come uno strumento.

(c) Isocr. *Nic.* 37 Poiché ti è toccato in sorte un corpo mortale, cerca di lasciare un ricordo immortale della tua anima. - *Phil.* 134 Devi pensare che tutti noi abbiamo un corpo mortale, ma che grazie alle lodi, agli elogi, alla fama e al ricordo che ci accompagna nel tempo, ci rendiamo partecipi di un'immortalità, cui è giusto aspirare con ogni nostro sforzo e a prezzo di qualsiasi sofferenza (cf. Pl. *Symp.* 208d).

(c)-(d) Isocr. *Pan.* 76 Non in base al denaro valutavano la felicità, ma l'uomo che sembrava possedere la ricchezza più solida e più bella era chi compisse azioni tali da ricavarne per il futuro la maggior gloria e lasciare ai figli la più alta reputazione.

(e) Xen. *Cyr.* 3.3.19 Le battaglie si decidono più con le forze dell'anima che con quelle del corpo.

La ragione di tale rassegna di *communes loci* di ascendenza oratoria e filosofica, facilmente individuabili e così addensati in uno 'spazio letterario'

*Pan.* 76 (cf. *Phil.* 134); *Cat.* 1.4 ~ *Demon.* 5-6; *Cat.* 1-6 ~ *Demon.* 34.

così ristretto, non poteva non rispondere a un piano accuratamente premeditato. In un passo centrale della lunga teorizzazione storiografica del *De oratore* Cicerone aveva individuato i due grandi filoni del genere storico nella Grecia del (V-)IV secolo, quello oratorio, di matrice isocratea, e quello filosofico, di matrice platonica e aristotelica, 2.57s.: ... *ex clarissima quasi rhetoris officina duo praestantes ingenio, Theopompus et Ephorus, ab Isocrate magistro impulsi se ad historiam contulerunt... denique etiam a philosophia profectus princeps Xenophon Socraticus ille, post ab Aristotele Callisthenes... scripsit historiam.* Anche Sallustio chiama in causa quelle due scuole, ma in modo diverso, con un intento diverso: disseminando cioè l'esordio del *Bellum Catilinae* di citazioni che evocavano allusivamente nel pubblico colto della morente repubblica i modelli di quelle due scuole, al fine di suggerire, ricorrendo al simbolico i numeri delle citazioni, la sua candidatura a loro erede unificate nel mondo romano.

Questa la funzione programmatica dei primi due capitoli dei prologhi. Ad essi segue, con toni, come si è visto, diversi da una monografia all'altra, la difesa della storiografia come attività eletta dello spirito; e l'interesse per la storiografia è il tratto che ovviamente accomuna le due coppie di capitoli, a condizione però che non se ne costringa la linea di sviluppo concettuale entro i termini di un rapporto necessario e consequenziale. Tanto più in quanto ritengo legittimo supporre che i primi due capitoli abbiano un'origine propriamente retorica - siano lo scampolo di un *thema* più ampio oppure costituiscano un breve pezzo d'obbligo di repertorio -, che provengano cioè dall'ambito delle *declamazioni*, la cui pratica stava diventando da privata pubblica e, come si sa, fortunatissimo esercizio scolastico e diffuso costume insieme<sup>22</sup>.

Tacito inaugurava gli *Annales* ricalcando l'esordio del capitolo sesto del *Bellum Catilinae* (*Ann.* 1.1.1: *Vrbem Romam a principio reges habuere*, cf. *Cat.* 6.1: *Vrbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani*), e un *incipit* si modella su di un altro *incipit*. Per Tacito la narrazione storica iniziava con l'«archeologia»: tutto ciò che precedeva era altra cosa, compreso il ritratto di Catilina, pezzo di bravura oratoria più che esposizione storica.

A conoscenza dei progetti che Cicerone aveva in serbo per la storiografia e della puntuale teorizzazione delineatane nel *De oratore* (2.51-64)<sup>23</sup>, e consci del perdurante ritardo del genere nel panorama letterario latino, Sallustio intuì lo spazio che gli si apriva dinanzi. La scelta dei periodi storici da

<sup>22</sup> Sempre utile H. Borneque, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Lille 1902 (rist. Hildesheim 1967), in part. pp. 39-48.

<sup>23</sup> E certo non ignorando un passo come *leg.* 1.5: *Postulatur a te iam diu uel flagitatur potius historia; sic enim putant te illam tractante effici posse ut in hoc etiam genere Graeciae nihil cedamus...* Abest enim *historia litteris nostris*, ut et ipse intellego et ex te persaepe audio, dove Attico è l'interlocutore dal quale Cicerone si fa esortare, e dove *iam diu e persaepe* presumono *de orat.* 2.51-64, nonché i progetti, dei quali era stato messo a parte nell'*epistolario* (2.1.1, anno 60; 2.1.2, anno 60; 2.6.2, anno 59) su di una storia in greco o in latino sul consolato del 63, scritta sul modello stilistico di Isocrate e della sua scuola, non senza un tocco degli *Aristotelia pigmenta*, del colorito cioè della storiografia peripatetica.

trattare fu marcata strettamente ideologica, com'è evidente per le monografie e anche per le *Historiae*; ma anche la scelta dello stile fu ideologica. Scelse Tucidide, suo modello riconosciuto da subito<sup>24</sup>, anche perché col suo radicalismo stilistico rappresentava una novità seducente nell'ambito dell'Atticismo - ne abbiamo più che il sentore nelle affermazioni polemiche di Cicerone nell'*Orator*<sup>25</sup> - : uno stile di segno opposto a quello che l'Arpinate aveva codificato alla fine del lungo *excursus* del *De oratore* (2.64): *Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum levitate quadam aequabiliter profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensibus aculeis persequendum est.* Ma anche lo stile ricco di *pathos* di Teopompo e forse reminiscenze di Eforo entrano come ingredienti nella mistura della dizione sallustiana, come è stato osservato<sup>26</sup>; ciò che invece non è stato messo in debito rilievo è, ancora una volta, quella che definirei la tecnica della «contestualizzazione allusiva». Nell'apertura del *Bellum Catilinae* (3.2): *in primis arduom uidetur res gestas scribere: primum quod facta dictis exaequanda sunt; dehinc quia... quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea ueluti ficta pro falsis ducit* una citazione di Isocrate<sup>27</sup> e una di Tucidide<sup>28</sup> si susseguono e assai probabilmente si sovrappongono in *arduom*, criticata resa di *χαλεπόν*, secondo la testimonianza di Gellio<sup>29</sup>: con questo procedimento Sallustio informa il lettore sulle componenti che si alternano e si intrecciano nel proprio stile. D'altra parte egli fa esordire Catone nel suo discorso in risposta a quello di Cesare (*Cat.* 52.2-3) con una citazione ricalcata sull'esordio della terza *Olantiaca* di Demostene<sup>30</sup> per riecheggiare poi (52.11) un passo di

<sup>24</sup> *Sen. suas.* 6.21: *Quoties magni alicuius <uiri> mors ab historicis narrata est, toties fere consummatio totius uitae et quasi funebris laudatio redditur. Hoc semel aut iterum a Thucydide factum, item in paucissimis personis usurpatum a Sallustio;* Vell. 2.36.2: ... *aemulum Thucydidis Sallustum.*

<sup>25</sup> 29 s.: *Dicat igitur Attice uenustissimus ille scriptor ac politissimus Lysias... dum intellegamus hoc esse Atticum in Lysia, non quod tenuis sit atque inornatus, sed quod nihil habeat insolens aut ineptum: ornate uero et grauiter et copiose dicere aut Atticorum sit aut ne sit Aeschines neue Demosthenes Atticus. Ecce autem aliqui se Thucididios esse profitentur: nouum quoddam imperitorum et inauditum genus.*

<sup>26</sup> Limitano molto l'influsso di Eforo sia Syme, 270 e n. 24, sia La Penna, 42 s. (che non esclude però un'influenza indiretta, 25 n. 25), riconoscendo il maggiore ascendente di Teopompo, Syme 270 e n. 25, La Penna 49 s., 154 s. e n. 266.

<sup>27</sup> *Pan.* 13: *χαλεπόν ἔστιν ίσους τοὺς λόγους τῷ μεγέθει τῶν ἔργων ἔξευρεν.*

<sup>28</sup> *Thuc.* 2.35.2: *χαλεπὸν γὰρ τὸ μετρίως εἴπεν ἐν φῷ μόλις καὶ ή δόκησις τῆς ἀληθείας βεβαιοῦται.*

<sup>29</sup> *Gell.* 4.15.3-6.

<sup>30</sup> «*Longe mihi alia mens est, patres conscripti, cum res atque pericula nostra considero, et cum sententias nonnullorum ipse mecum reputo. Illi mihi disseruisse uidentur de poena eorum, qui patriae, parentibus, aris atque focis suis bellum parauere; res autem monet cauere ab illis magis quam quid in illos statuamus consultare*» da confrontare con *Olynth.* 3.1: *Ούχι ταύτα παρίσταται μοι γιγνώσκειν, ὃ ἀνδρες Ἀθηναῖ, δταν τ' εἰς τὰ πράγματ' ἀποβλέψω καὶ δταν πρὸς τοὺς λόγους οὓς ἀκούω· τοὺς μὲν γὰρ λόγους περὶ τοῦ τιμωρήσασθαι Φίλιππον ὁρῶ γιγνομένους, τὰ δὲ πράγματ' εἰς τοῦτο προήκοντα, ὡσθ' ὅπως μὴ πεισόμεθ' αὐτοὶ πρότερον κακῶς σκέψασθαι δέον.*

Tucidide<sup>31</sup>, e poi ancora (52.19-21) la terza *Filippica* di Demostene<sup>32</sup>. È insomma la tecnica tipica di Sallustio, che utilizza significativamente i suoi modelli, di volta in volta, sia che si tratti di alludere a situazioni particolari sia che intenda dichiarare il suo ambizioso disegno di neofondazione del genere storiografico romano.

Venezia

Alessandro Franzoi

## ELLENISMO E MITO CLASSICO NELLA NARRATIVA DI E.M. FORSTER

«Greece is a spirit which can appear not only in any time but also in any land». Questa frase tratta da uno dei suoi saggi<sup>1</sup>, ben definisce l'atteggiamento di E.M. Forster come scrittore e come uomo verso il mondo classico.

Una delle caratteristiche che contraddistinguono i racconti e i primi romanzi di Forster è l'uso ricorrente di immagini prese dalla mitologia greca e un'atmosfera di gusto ellenico che pervade tutti i suoi scritti. Un fauno appare nella campagna inglese in *The Curate's Friend*, un gruppo di posati inglesi è sopraffatto dal terrore alla vista del caprino Pan in *The Story of a Panic*, in *A Room with a View* il calesse, durante la gita a Fiesole, è condotto da un vigoroso giovane italiano con accanto una bella fanciulla che impersonano Fetonte e Persefone, l'immagine della Demetra di Cnido appare ripetutamente come simbolo pregno di significato dell'intero romanzo *The Longest Journey*, *The Story of a Siren* risveglia reminiscenze omeriche e la lista degli esempi potrebbe allungarsi ancora.

I riferimenti classici ricorrono con maggior frequenza e in maniera più evidente nel primo periodo della produzione letteraria di Forster. Le opere concepite e scritte tra il 1902 e il 1908 - *Where Angels Fear to Tread*, *The Longest Journey*, *A Room with a View*, ma specialmente le due raccolte di racconti *The Celestial Omnibus* e *The Eternal Moment* - rivelano una più marcata dipendenza da motivi classici.

Su questi scritti sarà maggiormente concentrata la nostra attenzione, sebbene si debba sottolineare che l'influenza del mondo greco è avvertibile in tutta la produzione forsteriana, anche quella posteriore, in maniera sottile e penetrante.

*Maurice*, infatti, che nonostante la pubblicazione postuma nel 1971 fu scritto tra il 1913 e il 1914, interpreta il tema dell'omosessualità come strettamente correlato a una certa visione del mondo classico. Attraverso una fitta rete di riferimenti dotti alla cultura ellenica, il romanzo rivela l'ansia dell'intellettuale di trovare nel mondo greco, che tollerava e non condannava il rapporto tra uomini, una giustificazione culturale e morale, facendosi forte della grande ammirazione che quella civiltà aveva sempre suscitato<sup>2</sup> attraverso i secoli.

<sup>1</sup> «La Grecia è uno spirito che può apparire non soltanto in qualsiasi tempo, ma anche in qualsiasi luogo», *Gemistus Pletho* (1905), in *Abinger Harvest*, San Diego 1964, 187.

<sup>2</sup> Sull'omosessualità nella Grecia antica: K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978 (tr. it. *Omosessualità nella Grecia antica*, Torino 1978); mentre sul tema dell'omosessualità in Forster vedi: *A Chalice for Youth*, Times Literary Supplement, 8 Oct. 1971, 1215; J.P. Levine, *The Tame in Pursuit of the Savage: the Posthumous Fiction of E.M. Forster*, PMLA 99/1, 1984, 72-88; I.B. Nadel, *Moments in the Greenwood: Maurice in Context*, in *E.M. Forster: Centenary Revaluations*, ed. by J. Sherer Herz and R.K. Martin, London 1982; J.H. Stape, *Comparing Mythologies: Forster's Maurice and Pater's Marius*, English Literature in Transition 1990, 141-53.

<sup>31</sup> *Iam pridem equidem nos uera uocabula rerum amisimus*, da confrontare con 3.82.4: Καὶ τὴν εἰωθύισα, ὀξιῶσιν τῶν ὄντος τῶν ἔργα ἀντίλλαξιν τῇ δικαιώσει.

<sup>32</sup> *Nolite existimare maiores nostros armis rem publicam ex parua magnam fecisse. Si ita res esset, multo pulcherrumam eam nos haberemus: quippe sociorum atque ciuium, praeterea armorum atque equorum maior copia nobis quam illis est. Sed alia fuere, quae illos magnos fecere, quae nobis nulla sunt*, da confrontare con Phil. 3.40: 'Ἐπεὶ τρίηρεις γε καὶ σωμάτων πλῆθος καὶ χρημάτων καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς ἀφθονία, καὶ τἄλλα οἷς ἂν τις ισχύειν τὰς πόλεις κρίνοι, νῦν ἔπιασι καὶ πλείω καὶ μείζω ἐστὶ τῶν τότε πολλῷ ὅλλα ταῦτ' ὄχρηστα, ἕπτακτα, ἀνόνητα ὑπὸ τῶν πωλούντων γίγνεται, ε 36: 'Ἡν τι τότ', ήν, ὁ ἀνδρες Ἀθηναῖοι, ἐν ταῖς τῶν πολλῶν διανοίαις δὲ νῦν οὐκέτι εἴστιν, δ καὶ τῶν Περσῶν ἔκρατησε πλούτου καὶ ἐλευθέρων ἦγε τὴν Ἐλλάδα... νῦν δὲ ἀπολωλός ἀπαντα λελύμανται. La scelta dell'*Olintiaca* e della *Filippica* è ben calcolata, in quanto rappresentano un esempio situazionale emblematico: in ambedue le orazioni, come per la congiura di Catilina, si tratta di momenti critici, di un grave, imminente pericolo, al quale si deve porre tempestivo rimedio.'